

Roberto Cavallini

Italia: Duecentottantatre fotografie di centoventi autori, italiani e stranieri, ripercorrono sessant'anni di storia del nostro paese. Non semplicemente un ritratto, ma una storia del paese, del costume, della realtà politica, socio-economica, dal 1943 ad oggi. Una storia, che non si limita alla cronaca, anzi la scansa, la mette di lato, procedendo su un doppio binario tra lo sviluppo cronologico degli eventi e le trasformazioni del linguaggio fotografico. Ed individua proprio nelle trasformazioni di quest'ultimo, l'elemento rivelatore dell'Italia di questi anni. Il volume è strutturato in tre sezioni: *L'Italia dei fotografi, Saggi e Doppie visioni*.

L'Italia dei fotografi è la sezione più propriamente storica che attraverso il susseguirsi dei capitoli ci conduce al 2003. La guerra è finita e Federico Patellani, nella campagna laziale del 1945, fissa l'immagine di una donna che, stesa su un prato, contempla lo scheletro di un aereo incendiato, come i resti di un animale preistorico che in vita deve essere stato terribile ma, che ora scarnificato ed inanimato, rappresenta un passato che non tornerà più. Nel Polesine i bambini vanno a scuola costretti ad attraversare fiumi in piena, appesi alle funi e mossi da carrucole, mentre nel sud a Rocca Imperiale la scuola è una baracca penzolante, dove il maestro, per sottolineare la sua superiore posizione socio-economica, indossa abiti consoni al ruolo: giacca e cravatta. È una realtà lontana che sembra appartenere ad epoche remote, senza più legami con il presente.

Il presagio che qualcosa stia cambiando, che la figura femminile non sia più solo sposa e madre, si ha con l'immagine di Mario De Biasi (che riproduciamo in questa pagina) che, a Milano, immortalava una folla di uomini che, sbigottiti, assiste all'avanzare di una dama avvolta in un abito bianco, generosa nelle forme e sicura nell'incedere. Ciò che ancor più coglie il segno di quello che successivamente farà parte del costume e che entrerà nelle nostre case e, volenti o nolenti, permeerà le nostre vite, è la fotografia che Giancolombo scattò a Carpi nel 1956, ad una platea smisurata di spettatori davanti al totem televisivo. Se a Milano si costruisce il grattacielo della Pirelli, in Sicilia Ferdinando Scianna fotografa le feste religiose. La dolce vita ed il fenomeno dei paparazzi nel libro sono ignorati ma si dà nota che a Roma Frank Horvat ricerca le ambientazioni di moda per *Harper's Bazaar* nelle vecchie trattorie.

Quelle foto raccontano il mutamento socio-antropologico del paese, ma il percorso visivo comincia a perdere di linearità descrittiva; alla fine degli anni sessanta, da una parte i fotoreporter impegnati seguono le lotte studentesche ed operaie, primo, per visionarietà ed impatto emotivo, Aldo Bonaria, e poi Lucas, Gallicani, Battistessa, (dispiace che non sia stata citata l'opera di Tano D'Amico), dall'altra le



«Milano» di Mario De Biasi (1954) una delle foto del volume «Italia: ritratto di un paese in sessant'anni di fotografia»

Cento occhi sulla nostra storia

Gli scatti di fotografi celebri per descrivere i cambiamenti dell'Italia dal '43 a oggi

sperimentazioni di Mulas e l'osservazione di Salbitani su *La città invasa* aprono la strada ad una dissociazione per raccontare l'Italia: l'obiettivo verrà sempre meno puntato sugli uomini.

La sezione, *Gli anni Ottanta*, si apre con l'agghiacciante immagine che Franco Zecchin ha scattato ad un gruppo di donne davanti al cadavere di un morto per mafia; il racconto, la storia dei fatti termina

li. Da quel momento in poi nel libro, l'Italia è vista prevalentemente attraverso il paesaggio, alieno, ostile, surreale, in cui l'uomo è assente o appare con la consistenza fantasmatica del mosso.

La sezione *Saggi* raccoglie i testi critici che affrontano i temi legati allo specifico italiano della visione. Il primo di Carlo Bertelli che, ne *La nascita della visione*, analizza come la fotografia italiana, prima

degli anni '50, si connotasse come una «attesa metafisica dell'evento».

Dal 1945 al 1960, ne *I Sogni di Carta*, di Cesare Colombo si evidenzia come la cultura giornalisti-

ca e fotografica si fosse liberata dalle pastoie letterario /pittorialistiche dei decenni precedenti.

Christian Caujolle affronta il tema del neorealismo nella fotografia italiana. La Valtorta si interroga su *L'Esperienza del Paesaggio* da Giacomelli a Ghirri a Basilio. Aldo Colonetti si occupa delle riviste di architettura e design e Paolo Pietrosi porta la *Testimonianza di un creatore di giornali*.

Nella terza sezione le *Doppie visioni*, dieci autori italiani e dieci stranieri si confrontano su temi comuni. La prima riguarda Scanno, paese degli Abruzzi, terreno di confronto tra due modi di vedere opposti nei principi. «Il reportage è un'operazione progressiva della testa dell'occhio e del cuore per esprimere un problema, fissare un evento o delle impressioni», afferma Henri Cartier-Bresson. «Scanno è un paese da favola, di gente semplice, dove è bello il contrasto fra mucche gialle e persone; tra strade bianche e figure nere, tra bianche mura e neri mantelli» annota Giacomelli. L'uno ha cercato di raccontare, l'altro ha fatto sì che l'immagine corrispondesse al sogno o che addirittura lo generasse.

Cesare Zavattini nel '56 pubblicò un libro con l'americano Paul Strand: *Un Paese*. Il paese era Luzara, il suo paese. Vent'anni dopo ci tornò con Gianni Berengo Gardin e la sua Leica, non c'era più il mondo rurale, immobile, a Berengo apparve brumoso ed inquinato dal sopravanzare del consumismo. Per Klein Roma è un susseguirsi di paradossi, un fantastico puzzle nello spazio-tempo i cui pezzi sono di ogni dimensione, forma, stile, periodo... Per Carreri, i muri e l'asfalto di Milano coincidono con i sali d'argento troppo anneriti delle emulsioni fotografiche. Carla Cerati e Raymond Depardon affrontano la condizione manicomiale italiana restituendoci immagini dal grande impatto emotivo che valsero di aiuto alle iniziative di Basaglia. Salgado e Giorgia Fiorio affrontano quello della mattanza nelle Tonare.

Le *Doppie visioni* che seguono si fanno più rarefatte, la narrazione si sposta dagli uomini al paesaggio. Le passeggiate romane di Joel Sternfeld e di Gabriele Basilico, avvengono in luoghi deserti, o dove gli uomini sono ridotti ad accessori visivi. I vulcani rimandano ad un concetto di natura eterna, terribile ed indifferente.

E su *Le spiagge* di Massimo Vitali, «l'italiano medio» è un atomo fra milioni di atomi e quando lo sguardo si avvicina attraverso l'obiettivo macro di Martin Parr, «l'italiano medio» è osservato di lato, di dietro, è visto (il transfert è ammesso da Parr) e descritto nella condizione di inconsciente subalterno ad un consumismo da decerebrati.

Italia: Ritratto di un Paese in sessant'anni di fotografia

A cura di Giovanna Calvenzi
Edizioni Contrasto
pagine 352
283 fotografie b/ne colore
euro 65,00

SIENA
SANTA MARIA DELLA SCALA - MUSEO DELL'OPERA
4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004



SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

ENTI PROMOTORI DELLA MOSTRA:

- Comune di Siena
- Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A. - Gruppo Bancario M.P.S.
- Fondazione Monte dei Paschi di Siena
- Opera della Metropolitana di Siena
- Santa Maria della Scala - Istituzione del Comune di Siena
- Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demoenantropologico per le Province di Siena e Grosseto
- Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Siena e Grosseto
- Università degli Studi di Siena

CON LA COLLABORAZIONE DI:

- Unipol Assicurazioni
- Corriere della Sera
- APT Siena, Agenzia per il Turismo

L'ARTE È UN VALORE DI TUTTI. NOI L'ASSICURIAMO ANCHE PER TE.

Unipol Assicurazioni è lieta di invitarti a questo prestigioso evento. Nelle nostre Agenzie ti aspettano sconti speciali sui biglietti e sul catalogo, tutte le informazioni sulla mostra e sulle modalità di prenotazione. Vieni in Agenzia, potrai partecipare a questo appuntamento senza precedenti ed avere l'opportunità di ricevere l'esclusivo CD Rom in omaggio dedicato alla mostra.

Ti aspettiamo.

UNIPOL ASSICURAZIONI
www.unipol.it

I vantaggi sono offerti solo dalle Agenzie Unipol che aderiscono all'iniziativa.

Addio a Aldo De Jaco scrittore del Sud e giornalista dell'«Unità»

È morto ieri a Roma, all'età di ottant'anni, Aldo De Jaco. Era stato giornalista dell'Unità e di Paese Sera. Negli anni Cinquanta e Sessanta, come inviato per gli Esteri dell'Unità, era stato in Medio Oriente e nella Grecia dei colonnelli, dove venne arrestato, ad Atene, il giorno dopo il golpe. Aldo De Jaco è stato soprattutto scrittore di narrativa, poesia, teatro e storia dell'Italia contemporanea, in particolare la sua attenzione si è soffermata sul brigantaggio, sulle Quattro giornate di Napoli e sulla Resistenza nel Meridione. Il suo primo romanzo, premio Salento, risale al 1954: una raccolta di racconti dal titolo *Le domeniche di Napoli*, pubblicata da Einaudi nella collana dei «Gettoni» diretta da Elio Vittorini. Da allora ne seguirono più di trenta, tra i quali, i romanzi *Viaggio di ritorno* (Einaudi) e *Con finale in prigione* (Marsilio), cinque volumi dell'Antistoria dell'Italia unita: «Il brigantaggio meridionale», «Antistoria di Roma capitale», «Gli anarchici», «Di mal d'Africa si muore», «I socialisti». La salma è esposta oggi, dalle 9,30 alle 12, nella camera mortuaria del Policlinico Gemelli di Roma. I funerali si svolgeranno sabato a Maglie (Lecce) alle ore 15.



A Renato Zero

Finalmente, a leggere i giornali di questi giorni, lei è stato «sdoganato»: da coatto-chic a qualcosa di molto simile a un maître à penser. Ecco i titoli su di lei nei principali quotidiani italiani: «Zero gay e padre», «Renato l'antiproibizionista», «Zero: contesto tutti i ruoli e tutti i poteri».

Mancava solo una più diretta scelta di campo, ed eccola qui. È in corso una vivace polemica contro l'ipotesi di ridurre la lista unitaria - proposta da Romano Prodi per le elezioni europee - alla semplice somma di tre partiti (Ds, Margherita e Sdi): a un «triciclo», cioè. Da qui la protesta di molti militanti del centrosinistra: «facciamo un ulivo più grande. Il triciclo, no». Ma l'aveva anticipato già venticinque anni fa (esattamente nel 1978), proprio lui, Renato Zero, quando cantava - tra sorcini allupati e ammiccanti - «il triangolo, no». Renato Zero, un precursore. Un padre costituente.

suo Pony Express